

Si conclude il processo ai rapitori del piccolo Farouk

Sequestro Kassam Seduta fiume per la sentenza

Processo Kassam, sentenza nella notte. I giudici di Tempio decidono su due imputati, Cinaco Baldassarre Marras, 25 anni e Mario Asproni, 35 anni, indicati dall'accusa come componenti della banda che tre anni fa sequestrò il piccolo Farouk. Il pm Mura aveva chiesto due condanne «esemplari» a 28 anni. Lunghissima camera di consiglio. Si farà comunque un nuovo processo contro il presunto capo della banda, Matteo Boe

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

TEMPIO PAUSANIA. Una camera di consiglio interminabile. I giudici di Tempio si riuniscono a mezzogiorno dopo la replica del pm per decidere se Cinaco Baldassarre Marras, 25 anni di Lula e Mario Asproni, 35 anni di Lula sono colpevoli del sequestro del piccolo Farouk Kassam alle dieci di sera ancora non c'è la sentenza. Sul capo dei due imputati pende una richiesta di condanna durissima: 28 anni ciascuno, formulata dal pm Mauro Mura. In aula attendono il verdetto una piccola folla di avvocati e familiari con alcune assenze «eccellenti». I Kassam sono infatti rimasti in Francia dove si sono trasferiti dopo le minacce ricevute proprio alla vigilia della conclusione del processo.

177 giorni del sequestro di Farouk. Alla base di tutto ci sono alcune foto ritrovate addosso all'ex super latitante al momento della sua cattura in un alberghetto di Potovecchio in Corsica. Fotografie molto compromettenti secondo l'accusa: sia pure separatamente con il piccolo Farouk in posa davanti a quella che sarebbe stata riconosciuta come la grotta-prigione di Farouk Kassam sia Boe sia Asproni sia Marras. La difesa dei due imputati ha tentato di dimostrare sino all'ultimo che l'ambientazione della foto non è necessariamente quella della prigione del piccolo ostaggio o che comunque potrebbe riferirsi ad un periodo diverso da quello del sequestro. Dal canto suo l'accusa si è servita per prova della sua tesi di sofisticate perizie botaniche e tecniche per risalire con esattezza alla data degli «ocati» che sarebbe grosso modo la primavera '92 vale a dire i primi mesi del sequestro.

L'altro mistero. A Matteo Boe è legato anche il altro grande mistero appena sfiorato dal processo: il ruolo dei servizi segreti. A parlare per primo era stato Graziano Mesina, il capo indiscusso dell'anonima degli anni sessanta utilizzato per una breve fase dai Kassam come emissario per la trattativa con i sequestratori di Farouk. «Almeno un miliardo del riscatto è stato pagato dallo Stato attraverso il Sismi», ha ripetuto «Grazianeddu» anche in aula in una delle udienze più movimentate del processo. Ma l'argomento è stato lasciato cadere fino a quando - proprio in conclusione del dibattimento - è arrivata una nuova clamorosa rivelazione. Questa volta da parte di Laura Manfredi, la compagna di «Papillon». «Nell'aprile del '92 (cioè nel bel mezzo del

sequestro ndr) ci fu un incontro tra Matteo e alcuni uomini dei servizi segreti che volevano trattare la sua resa. Ma non se ne fece niente». La conferma in aula da parte di uno degli agenti del Cesis chiama in causa ma anche in questo caso né il presidente né le parti hanno ritenuto necessario approfondire la questione. Per esempio stabilendo se nella trattativa rientrava anche il «prezzo» della liberazione di Farouk diventata ormai un affare di Stato anche per l'emozione suscitata nell'opinione pubblica dalle drammatiche notizie sulla sua prigionia.

Il «giallo». La soluzione del «giallo» è stata rinviata al processo-bis, quello che dovrebbe vedere appunto come imputato principale Matteo Boe. Anche se restano i dubbi sull'atteggiamento dell'ex superlatitante finora «Papillon» ha infatti rifiutato qualsiasi confronto con gli inquirenti italiani sia quelli del processo Kassam sia quelli che si occupano del processo De Angelis, altro rapimento attribuito nel frattempo al bandito di Lula. Conferma la versione del riscatto di Stato fornita dal suo «predecessore» Graziano Mesina? Rivelerà il contenuto del colloquio con gli emissari dei servizi? E spiegherà finalmente il motivo di quelle foto così compromettenti (soprattutto per gli amici-complici Asproni e Marras) che portava con sé al momento della cattura? L'impressione è che a pochi interessi andare davvero a fondo a questo capitolo così imbarazzante del sequestro Kassam. Così come appare problematico che - nell'eventuale processo-bis - possano comparire finalmente anche gli altri banditi rimasti nell'ombra. «Un sequestro non si fa certo in due o in tre - ha accusato Fateh Kassam il padre di Farouk - la polizia conosce i nomi degli altri colpevoli ma non ha prove sufficienti per arrestarli». Parole pesanti che sono forse all'origine della scelta (improvvisa) di abbandonare la Sardegna, appena un paio di settimane fa. Qualcuno - tra i sequestratori rimasti nell'ombra - li avrebbe minacciati di morte. E ieri notte Farouk e famiglia erano lontani mille chilometri quando il presidente Mazzaroppi dava finalmente lettura alla sentenza. □ P B



Commemorazione a Capaci della strage di tre anni fa. Ansa

«Giovani, la mafia vi ruba il futuro» Caselli alla manifestazione per Capaci

«Giovani non permettete che la mafia vi rubi il futuro. Sommerso dagli appalti il procuratore della repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, ha concluso ieri le manifestazioni per ricordare la strage di Capaci. Davanti a migliaia di persone, soprattutto giovani, il magistrato ha ricordato il sacrificio di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e degli agenti delle scorte. Intanto, oltre 10 mila studenti palermitani hanno partecipato all'iniziativa. «La scuola adotta un monumento», promossa dall'amministrazione comunale, dall'associazione Palermo Anno Uno e dal Provveditorato agli Studi. Gli organizzatori hanno reso noto che complessivamente sono stati oltre 30 mila i visitatori dei cento monumenti - fra chiese, fontane, palazzi e ville - che sono stati addebitati dalle scuole della città. «Per cinque giorni la gente si è riappropriata delle città - ha detto l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione Alessandra Siragusa - e ha riscoperto angoli poco conosciuti. È questa la vera risposta alla mafia».

LETTERE

Il fantasma del ministero Risorse Agricole

Cara Unità
Il 18 aprile scorso in via XX Settembre 20 i dipendenti dell'ex ministero dell'Agricoltura ora ministero delle Risorse Agricole - hanno festeggiato un anniversario spegnendo due tremole candeline. Sono passati infatti, due anni dal 18 aprile 1993 quando con il referendum è stato abrogato il vetusto ministero dell'Agricoltura. Che cosa è cambiato da allora? Praticamente nulla ed è un peccato perché in due anni si sarebbe potuto fare molto. Che cosa? Si poteva rilanciare la funzione internazionale e migliorare l'attività di coordinamento con le Regioni assumendo un ruolo autorevole di indirizzo dell'agricoltura italiana oggi sempre più esposta ai devastanti venti della competizione internazionale e del modificato quadro della politica agricola dell'UE. Attese andate presto a vuoto mentre gli operatori agricoli che si illudevano di poter ritrovare in un ministero agricolo un punto di riferimento nella loro attività hanno dovuto accusare l'ennesima delusione. Ma vi erano cose che si dovevano fare. Le prevedeva la legge istitutiva del nuovo ministero (la n. 491 del 1993). Per dare attuazione alla legge si doveva procedere al trasferimento di una parte del personale. Si doveva stabilire un organico funzionale ai nuovi compiti del ministero moderno lanciato sulla scena internazionale. Si dovevano riformare il Corpo forestale, gli Enti di ricerca in agricoltura e gli Enti di controllo come quello per la repressione delle frodi in EIMA. Cosa si è fatto? Nulla! Quanto dovrebbe ancora aspettare?

confrontabili. Quella indigena è una consapevolezza ambientale sostenuta da millenni di esperienza e interpretata in termini sacrali: quello che porta gli astrofisici a scegliere il Monte Graham per l'osservatorio è un approccio di tutt'altro genere svolto con quei metodi che Galileo ha cominciato a sistematizzare quasi quattro secoli fa, e certo ancora ben lontani dal essere perfetti. Dire che sul Monte Graham o in altri posti del mondo la scienza sia quella indigena e non quella sostenuta da Pacini non ha senso: da entrambi i punti di vista. Sono semplicemente due cose diverse: due diversi modi di guardare la realtà. Una discussione ragionevole su una questione del genere non è proponibile perché la fede non può strutturalmente accettare confronti con la scienza: dato che è già in possesso della verità. Qualcuno vuol provare a «ragionare» con rappresentanti vaticani sull'incremento demografico? Quel che «l'Unità» dovrebbe osservare secondo me è che ammesso che il Monte Graham sia la migliore sicuramente nei grandi spazi dell'Ovest statunitense esistono località possibili per l'osservatorio e dopo secoli di sopralluoni gli occidentali farebbero bene a non interferire con le culture indigene e a non voler invadere i luoghi ritenuti sacri.

Giuliano Bellezza
Roma

Ringraziamo questi lettori

Carlo Ottaviano di Catania («L'anomalia vera è che Rai e Fininvest abbiano monopolizzato non solo le frequenze ma anche le attenzioni e l'interesse dell'utente dibattito sul referendum facendo dimenticare il patrimonio di cultura professionalità e ricchezza che nonostante tutto rappresentano buona parte delle emittenti locali»).

Benedetto Altieri di Milano («Pensavo che il referendum fosse una forma di consultazione popolare diretta. Oggi leggo su alcuni giornali una dichiarazione di Berlusconi: «se questa azienda deve morire allora preferisco che muoia con le armi in pugno». Io non ho né armi né porto d'armi. Confesso che non ho mai sparato in vita mia. Eventualmente potrei partecipare ugualmente ai referendum? Potrei andare a votare di sarriato? Stando alle parole del Cavaliere confesso di incominciare ad essere confuso - si fa per dire»).

Domenico Sozzi di Segugno-Milano («Le recenti elezioni hanno inflitto alle destre di Berlusconi e Fini una dura sconfitta. Cinquant'anni di battaglia democratica e di sconfitte hanno dato agli elettori ai giovani ai cattolici ai ceti medi sociali compressi, per non dire ai più dismessi una coscienza politica tale da battere col voto una destra molto pericolosa facendo avanzare in maniera preponderante le forze democratiche. Gli italiani si sono così dimostrati maturi nel capire la politica nazionale»).

Domenico Garofoli di Milano («Ma per caso non è che questo Mancuso voglia superare il suo predecessore Biondi così da fruire di qualche benemerita da da quello di Arcore?»).

Domenico Bertozzo di Milano («Il Giro d'Italia in differita farebbe oggi malinconia farebbe pensare al vino annacquato al pane raffermo al giornale del giorno prima»).

Luigi Sgarbi di Alghero («Consiglierei al Cavaliere di pensarci non quattro ma quindici volte prima di estendere e poi di prendersi un bel digiuno perché la realtà esista dalle amministrative - e se ne dovrà fare una ragione - e la vittoria del centro sinistra. Otti Berlusconi di fronte all'incontestabile evidenza non è meglio fare che scionare sciochezze?»).

Cosetta Degliesposti Michele Scala Roberto Salvagno Pasquale Lopomo Carlo Pedrazzi Enrico Calamai Scirella Fadda Laura Ricetti Angelo Costa Gian Giuseppe Cappullo Claudio Raggaglia Antonio de Angelis Michael Sonnberg

Sono d'accordo per la storia della boxe di Signori

Caro direttore
ho letto sul vostro giornale una lettera del compagno Bene detto Gustini. Perché non una storia della boxe di Giuseppe Signori? Mi congratulo con lui per la proposta che approvo e colgo l'occasione per farla anche mia. Debbo proprio dire che Signori scrive dandoti la storia ti arricchisce la cultura dandoti conoscenze intime della persona. Il giornale è veramente «buono» ma credo che proposte come questa possano arricchire ulteriormente «l'Unità». A proposito Gustini dice di avere origini nel basso Lazio ma di quale provincia? Io sono di Con. vicino a Velletri (tel. 06 9678570).

Renato Cardilli
Con (Latina)

Perché scegliere il Monte Graham come osservatorio?

Caro direttore
sono un vecchio compagno di strada insegnò geografia (attualmente all'Università della Tuscia a Viterbo) ho scritto alcuni testi per Edizioni Riuniti e nel flusso degli anni qualcosa per «l'Unità». Rinascita Paese Sera Riforma della Scuola ecc. (anche sulle culture indigene del nordamerica). L'intervento di Anna Bononi intitolato «Le verità scientifiche sono gli indiani» nella pagina Scienza e Ambiente de «l'Unità» di qualche giorno fa mi spinge a prendere il computer per scrivere due righe (scriverti con Macaluso direttore usavamo il tu). A mio parere la Bononi può ne sullo stesso piano due modi di concepire la relazione uomo ambiente e l'approccio alla conoscenza assolutamente non

Referendum Mammi: dite Sì con mille lire

Le ragioni del Sì al referendum sulla legge Mammi dovranno diventare visibili in tutta Italia. Un appello è stato lanciato da Umberto Eco per una grande sottoscrizione che finanzia le spese degli spot dei comitati del Sì. Ognuno potrà versare il suo contributo (almeno 1000 lire) al seguente c/c bancario Banco Ambrosiano Veneto filiale di Roma Trastevere c/c n. 2495198 coordinate M 30013207 o al c/c postale n. 39779004 intestato a Comitato Nazionale per il Sì Referendum Mammi via dei Mille 23 00185 Roma



Ferruccio Checchi Ap

Catena umana di solidarietà con l'imprenditore. Sarà impiegato anche l'esercito? Diecimila mani per Ferruccio Checchi La Sardegna contro la barbarie

Una catena umana di diecimila mani da Dorgali a Cala Gonone. I paesi del sequestro Checchi si sono mobilitati in segno di solidarietà con l'albergatore rapito. Al corteo anche i figli dell'ostaggio. «Una partecipazione commovente: len il procuratore distrettuale a colloquio con la signora Checchi. Indagini «a 360 gradi» mentre l'esercito si fa avanti. «Se ci chiamano siamo pronti». La Regione propone una nuova legge anti-sequestri

DAL NOSTRO INVIATO

DORGALI. A ritroso è lo stesso tragitto fatto dai sequestratori Otto chilometri da Dorgali alla frazione di Cala Gonone attraverso la galena e i tornanti mozzafiato fino al residence «Palmasera». Il comando giovedì notte ha preso Ferruccio Checchi 60 anni, ultimo ostaggio dell'anonima sarda. In cinquemila manifestano adesso per la sua liberazione. Ci sono in prima fila i figli maggiori Rodolfo Onana Carlo e Fausto presi per mano. C'è il sindaco Antonio Canu con la fascia tricolore e anche gli amministratori dei paesi vicini. E a seguire commercianti impiegati lavoratori degli alberghi i bambini e i ragazzi delle scuole con i loro insegnanti. E anche qualche turista i primi della stagione. «Tutta questa gente non ce l'aspettava-

mo e commovente», dice Rodolfo Checchi il primogenito. «Se papà vedesse sarebbe sicuramente contento. Deve stare tranquillo. Aggiungo Onana - faremo di tutto per farlo tornare al più presto». Tre ore di cammino quasi una mini maratona. Durante la manifestazione a Dorgali e Cala Gonone tutto è bloccato: le serrande dei negozi abbassate chiusi gli uffici le scuole. «Noi al sequestro», recitano i cartelli affissi ovunque. È un abbraccio simbolico spiega il neo sindaco Canu - di parte dei dorgalesi e dei sardi onesti ad una famiglia che sentiamo che sentiamo parte della nostra comunità». Un ex ostaggio del luogo Michelangelo Mordula rapito nel '88, osserva compiaciuto. «Ai tempi del mio sequestro tutta questa mobilitazione non era neppure concepibile. Me-

gli inquirenti abbiano parlato di «atto dovuto» obbligato per legge ma evidentemente non condono. I Checchi temono dal canto loro di subire un nuovo danno dopo quello - gravissimo - già arrecato dal sequestro. Proprio ieri era attesa al «Palmasera» una prima comitiva di 500 turisti tedeschi e un altro migliaio erano attesi per la settimana successiva ma per ovvie ragioni l'avvio della stagione turistica è ormai bruciato. L'apertura ufficiale è stata spostata al 10 giugno. Le indagini intanto ai primi passi procedono a «360 gradi». Si sono fatte le ipotesi più disparate come il possibile coinvolgimento nella vicenda assieme ai banditi di qualche rivale di affari dell'albergatore. «Non abbiamo elementi» si limitano a commentare gli investigatori. Non è una novità: invece che una parte dei proventi dei sequestri possano essere utilizzati nel traffico della droga già altre inchieste hanno dimostrato di recente un legame tra banditismo tradizionale e forme più moderne di criminalità anche nelle zone interne della Sardegna. Di certo gli strumenti più fronteggiati. L'emergenza sembrano inadeguati ne hanno parlato a lungo. L'altra sera in un vertice a Cagliari i rappresentanti della Regione sarda e parlamentari eletti nell'isola. L'idea